

C'è ancora posto per solidarietà ed uguaglianza?

POLITICA OGGI
mensile

Intervista a ERMANNO GORRIERI

SOCIETÀ CIVILE

Nella realtà economico-sociale in cui viviamo sembra sempre più difficile incarnare i valori ideali, quali la solidarietà e l'ispirazione ad una maggiore uguaglianza tra gli uomini, che caratterizzano il pensiero dei cattolici democratici. Quale è il suo pensiero in merito?

È necessario ribadire che il valore della solidarietà oggi non può essere proposto quasi in contrapposizione alle conseguenze che il processo di modernizzazione determina nei

rapporti produttivi e sociali. Noi dobbiamo analizzare, capire il processo che è in corso, le esigenze che pone e vedere come queste possano essere in qualche modo incanalate per realizzare una prospettiva di solidarietà e di uguaglianza tra gli uomini. Il processo di modernizzazione comporta una necessità di competizione: competizione economica nei mercati mondiali, competizione per quanto riguarda la produzione dei servizi. In particolare è necessaria la modernizzazione dell'organizzazione della società e del funzionamento dei servizi che lo Stato, nelle sue varie articolazioni, anche locali, produce.

Ma il processo di modernizzazione della società in che modo dipende dalla competizione sociale di cui Lei parla?

Per puntare a una più efficiente ed efficace organizzazione della società, dobbiamo accettare anche la competitività sociale. A me sembra che l'attuazione del valore della solidarietà non possa essere contrapposto alla competitività sociale, ma che debba inserirsi all'interno di questa. Ciò perché solo una società che riconosca gli effetti anche positivi della competizione sociale, può raggiungere traguardi di più elevata qualità dell'organizzazione dei servizi con cui la società risponde alle esigenze dell'uomo. Questo tema, quindi, va affrontato non con nostalgia per gli anni post '68, quando sembrava che si potesse camminare rapidamente verso una società solidale, ma va affrontato avendo sotto gli occhi quelle che sono le esigenze effettive, in questo momento, dello sviluppo economico e sociale.

Ma vi sono dei problemi in questo processo?

È chiaro che complessi sono alcuni problemi in ordine alla possibilità di inserire l'attua-



zione del valore di solidarietà all'interno di un processo di modernizzazione nell'ambito di una società competitiva. Credo che l'accettazione di una società che abbia in sé un ampio grado di competitività non debba tuttavia portare ad accettare il conflitto corporativo fortemente presente in questa società; in essa sempre più assistiamo ad una crescente frammentazione dell'organizzazione degli interessi e ad un uso spregiudicato delle possibilità di pressione e di ricatto. E non mi riferisco solo alle azioni in atto fra il lavoratori dipendenti ma anche a quelle di tutti i gruppi sociali che si organizzano al fine di appropriarsi della quota maggiore possibile delle risorse collettive. Questo è un reale problema; questo è un terreno sul quale dobbiamo impegnarci per evitare la degenerazione del conflitto sociale e del concetto di competitività sociale. Competizione sociale, quindi, ma che deve tendere a riconoscere e a premiare l'apporto delle persone al bene collettivo e non il potere contrattuale e di pressione che i gruppi detengono nell'ambito dei rapporti sociali.

Nell'affermare l'importanza dell'apporto del singolo al bene collettivo ne discende di conseguenza anche il riconoscimento di un certo tasso di disuguaglianza. Come dobbiamo fare allora per evitare, o almeno correggere questo fatto negativo?

È chiaro che di fronte alla disuguaglianza deve nascere l'esigenza di correggere, limitare, eliminare quelle disuguaglianze che hanno come conseguenza l'esistenza di cittadini che non godono in misura adeguata del complesso delle risorse che costituiscono gli elementi della qualità della vita. Occorre allora che tutto questo complesso di elementi che danno luogo alla qualità della vita (l'istruzione, l'occupazione, la qualità del lavoro, il reddito e i servizi sociali) debbano essere in qualche modo guidati e programmati per far sì che nessuno si trovi a ca-

dere al di sotto di una certa soglia di godimento di queste risorse. E, si badi bene, questa soglia non è la soglia della «povertà». È una soglia più alta, cioè quella soglia che non può essere molto inferiore a quel livello medio di vita di cui gode la generalità dei cittadini italiani. Questo deve comportare una approfondita riflessione sui processi di redistribuzione delle risorse per ottenere il raggiungimento di un adeguato standard di vita da parte di tutti i cittadini.

Per terminare Le vorrei chiedere allora quali sono i modi per affrontare questi problemi, e come possono le forze politiche e sociali risolvere queste necessità di redistribuzione delle risorse che costituiscono gli elementi della qualità della vita?

Questi temi, occorre chiedersi, sono una prerogativa, un campo specifico dei cattolici democratici, dei cattolici in genere, o sono temi che interessano tutta la società e tutti gli attori della vita politica sociale? È il partito di ispirazione cristiana che deve porsi problemi, o sono tutti i partiti non rappresentativi di interessi di conservazione? Per me la risposta è evidente. Allora io vorrei sollecitare a riflettere sulla possibilità di come affrontare questi grandi temi che comportando scelte e decisioni non indolori hanno necessità di ampi consensi, ma non di tipo clientelare, ma ispirati a obiettivi ideali.

Mi pare che proprio questa esigenza di favorire la modernizzazione della nostra società e contemporaneamente di dare il massimo di attuazione all'ideale di solidarietà, sia un'impresa di tanto impegno che non può essere condotta solo da qualche parte, seppure importante, della società stessa. E se questa ricerca non avviene in compartimenti stagni tanto più facile appare il nostro compito, che non è quello di conservare poteri e consensi, ma è quello di risolvere i problemi della società in un momento difficile come è quello che noi stiamo attraversando.